

Alla Camera approvata sul filo di lana una legge che reintroduce la sentenza capitale. Presto sarà in vigore

Il boia conquista il Massachusetts Dopo 50 anni torna la pena di morte

Anche la roccaforte della tradizione liberal cede alle pressioni dell'opinione pubblica. Una serie di barbari omicidi ha scatenato la reazione della popolazione. La proposta è passata per due voti. Nel 1995 una legge analoga era stata bocciata.

Svizzera: svelati 14mila conti «dormienti»

La Svizzera ha messo un'altra volta ko il mitico segreto bancario - «ma era proprio necessario», ha spiegato con un certo imbarazzo un portavoce dell'Associazione degli istituti di credito (Asb) - pubblicando la lista dei titolari di oltre 14.000 conti non toccati dai tempi della Seconda guerra mondiale. Ma non vi sono state grandi sorprese: nessuna traccia, almeno per ora, dei favoleggiati tesori depositati dagli ebrei prima di andare al sacrificio nei campi di sterminio. Solo piccoli, faticati risparmi che le banche sono disposte a restituire immediatamente agli eredi. Dopo l'elenco reso pubblico nel luglio scorso, nuove ricerche hanno consentito - secondo l'Asb - di identificare altri 74.000 conti «dormienti» intestati a cittadini svizzeri, di cui però oltre 63.000 presentano un deposito inferiore a 100 franchi (quasi 120.000 lire). Accantonati questi, che non hanno certamente nulla a che vedere con l'Olocausto - l'importo globale sarà accreditato alla Croce Rossa - sono stati ritrovati complessivamente 18 milioni di franchi svizzeri (circa 21 miliardi di lire) su oltre 14.000 conti non movimentati dal 9 maggio 1945. Circa 12 milioni di franchi sono depositati su 11.000 conti intestati a cittadini svizzeri - che hanno probabilmente fatto da prestanome ad ebrei in fuga - e i restanti 6 milioni risultano a nome di 3.687 cittadini stranieri. Ammesso che tutti questi fossero ebrei, la media dei depositi delle vittime dell'Olocausto pubblicati in questa seconda lista si aggirerebbe intorno ai 1.600 franchi a testa, vale a dire meno di due milioni di lire. Tra i conti in giacenza intestati a cittadini svizzeri, tolti quelli di meno di 100 franchi, il 97% ha depositi inferiori ai 1.000 franchi.

NEW YORK. La pena di morte conquista un altro pezzo d'America. Stavolta è il Massachusetts, uno degli stati tradizionalmente più liberali, a cedere. Erano cinquant'anni che non succedeva e solo due anni fa la proposta di rimettere al lavoro il boia era stata bocciata dal parlamento. Stavolta invece la proposta è passata di misura (81 voti contro 79) alla camera dei Rappresentanti. Una speciale commissione dovrà ora assimilare, cioè integrare, la legge licenziata da questo ramo del parlamento con quella, più restrittiva, approvata recentemente dal Senato. È certo tuttavia che la pena di morte verrà reintrodotta ben presto a Boston; le esecuzioni verranno eseguite con un'iniezione letale, così come avviene in Texas dove proprio ieri il boia ha ucciso per la trentaduesima volta dall'inizio dell'anno. Ma da quelle parti la pena capitale è, per così dire, una consuetudine, mentre a Boston il patibolo era stato abolito nel 1974. Una impressionante serie di delitti, alcuni di quali hanno avuto per vittime dei minorenni, hanno scioccato la popolazione scatenando una forte reazione in favore della pena capitale. Il governatore Paul Cellucci, che da sette anni si batte a favore della pena capitale, ha così colto l'occasione

per vincere la sua battaglia. Nei giorni scorsi Cellucci ha contattato una ventina di deputati per tentare di convincerli a votare la legge. Il dibattito alla Camera dei rappresentanti è stato appassionato ed il «Boston Globe» definisce «drammatica» l'atmosfera dell'assemblea. L'omicidio di un ragazzo di dieci anni, Jeffrey Curley, ucciso il mese scorso, ha spinto l'ago della bilancia a favore della pena di morte. E l'altra sera i famigliari del ragazzo hanno seguito il dibattito alla Camera innalzando le foto della vittima nel settore riservato al pubblico. Solo due anni fa una legge analoga era stata bocciata con un margine di dieci voti. Ieri anche alcuni parlamentari tradizionalmente avversi alla pena capitale hanno votato a favore. Tra questi i democratici Robert Fennell, Nancy Flavin e Thomas S. Cahir e la repubblicana Donna Fournier Cuomo. Il fratello della parlamentare repubblicana è stato assassinato nel 1974 da un certo Willie Horton, ma la Cuomo non si era per questo convinta dall'utilità della pena di morte e fino all'ultimo è stata indecisa. L'altra sera però ha deciso sostenere il provvedimento determinando in tal modo l'esito della votazione. Soddisfatto il commento del governa-

to Cellucci: «È una vittoria della giustizia e del popolo del Massachusetts. Ma non è tempo per le celebrazioni, occorre invece ricordare le vittime degli orribili crimini avvenuti e di pensare alle famiglie delle vittime». La legge licenziata dalla Camera prevede la pena capitale per 15 tipi di delitti, mentre il provvedimento del Senato prevede la stessa punizione solamente per dodici delitti. Tra i casi contemplati l'uccisione di un poliziotto, l'assassinio accompagnato da torture, i delitti commessi da terroristi o compiuti da trafficanti di droga, gli omicidi compiuti dentro le mura domestiche o in presenza di uno stretto familiare della vittima. L'opinione pubblica di Boston si sentirà ora rassicurata dal provvedimento. Ma ben difficilmente la violenza si fermerà. In Texas è stato giustiziato ieri Kenneth Ray Ransom, di 34 anni. Era accusato di aver assassinato quattro impiegati di un centro commerciale durante una rapina avvenuta a Houston nel 1993. Il boia l'ha ucciso con un'iniezione letale; era presunta la madre del condannato che prima di morire si è proclamata innocente. Si tratta della trentaduesima esecuzione dall'inizio dell'anno, ma la raffica uccisioni non ha fermato la violenza in Texas.

Esecuzioni in 38 Stati d'America

Sono complessivamente 38, su un totale di 51 (o meglio 50 più il distretto della Colombia che comprende Washington), gli stati degli Usa in cui è ancora prevista la pena di morte.

Eccezioni in ordine alfabetico: Alabama, Arkansas, Arizona, California, Colorado, Connecticut, Delaware, Florida, Georgia, Idaho, Illinois, Indiana, Kansas, Kentucky, Louisiana, Maryland, Mississippi, Missouri, Montana, Nebraska, Nevada, New Hampshire, New Jersey, New Mexico, New York, North Carolina, Ohio, Oklahoma, Oregon, Pennsylvania, South Carolina, Tennessee, Texas, Utah, Virginia, Washington e Wyoming.

Un uomo si dà fuoco a Bucarest

Un uomo si è dato fuoco ieri (nella foto) davanti alla sede del Senato romano a Bucarest. Lo ha detto la radio nazionale. Secondo la fonte l'uomo faceva parte di un gruppo di «rivoluzionari» che avevano partecipato alla rivolta del dicembre '89 contro il regime di Ceausescu e che stanno attuando uno sciopero della fame per protestare contro un progetto di legge che annulla alcuni privilegi loro accordati dopo la fine del regime comunista. Marin Juganaru (20 anni), questo il nome del protagonista del gesto, ha riportato solo leggere bruciature a un braccio, mentre il fuoco ha mandato in fumo il suo eskimo. Condotta al pronto soccorso, subito dopo le medicazioni ha voluto far ritorno sulla piazza del Senato, dove da un paio di settimane con altri rivoluzionari attuano uno sciopero della fame in segno di protesta contro il progetto restrittivo del governo. Ai giornalisti Juganaru, che fa il sindacalista in rappresentanza dei lavoratori della metropolitana di Bucarest, ha detto che tutti i suoi compagni si daranno fuoco a turno se le autorità non ritireranno il progetto di legge.



Stringer/Ap

Sudafrica, famoso poeta rapina banca

JOHANNESBURG. È finito in galera per rapina a mano armata in una banca uno dei più famosi e poeti sudafricani: Mzwakhe Mbuli, noto come il «poeta del popolo». È stato sorpreso nella sua auto con due persone ad un paio di isolati da una banca di Pretoria dove c'era appena stata una rapina. Nella vettura sono stati trovati il bottino, armi e bombe a mano. Inevitabile l'arresto, improbabile la giustificazione dell'artista che ha affermato di ignorare che sull'auto ci fossero armi e soldi. La rapina era avvenuta qualche minuto prima e l'auto era stata vista fuggire dal posto. Tra l'altro, sul «poeta del popolo» pende anche il sospetto di aver partecipato ad altre due rapine. La poesia e la musica di Mbuli hanno cadenzato la lotta contro l'apartheid, a cui aveva attivamente partecipato, mentre le sue opere erano proibite dal regime in quanto sovversive. L'apice della gloria lo aveva raggiunto quando aveva letto un poema nel corso della cerimonia di insediamento di Mandela alla presidenza della Repubblica.

Via libera al viaggio di Levy in Usa. Nuovo malore di Arafat, ricoverato per due ore Israele accetta di trattare con l'Anp

Ma resta l'opposizione dei falchi della destra ebraica contrari ad ogni concessione territoriale ai palestinesi.

Sei ore di discussione per dare il via libera al viaggio negli Usa di David Levy. È stata una riunione incandescente quella di ieri del gabinetto politico-militare israeliano: all'ordine del giorno c'era la richiesta ultimativa del ministro degli Esteri David Levy: «Non parto per gli Stati Uniti se non ho chiare direttive e un mandato pieno per trattare con i palestinesi». Il clima si è fatto subito rovente: diversi ministri propendevano per un ulteriore rinvio, anticamera della fine del negoziato. Lo stesso Netanyahu aveva fatto di tutto per rinviare le «chiare direttive» invocate dal suo ministro degli Esteri, ricattato com'è dai falchi della sua coalizione che continuano a minacciare una crisi di governo se il primo ministro «oserà» fare ulteriori «concessioni» all'Autorità palestinese.

Una politica del rinvio che ha scatenato la reazione stizzita degli americani. A convincere Netanyahu sull'impraticabilità di ulteriori ritardi alla ripresa delle trattative sembra sia stata una rovente telefonata di Made-

leine Albright. La segretaria di Stato americana, rivelando fonti di Gerusalemme, non ha nascosto il suo disappunto per il tempo perso a causa dei rinvii degli incontri con la delegazione dell'Anp causati da Israele. Sulla stessa lunghezza d'onda dell'Albright si è sintonizzato David Levy, da tempo ai ferri corti con l'odiato Netanyahu. Ora il via libera è stato dato e il capo della diplomazia israeliana può partire alla volta degli Usa, questo fine settimana o al massimo all'inizio di quella successiva. Il suo interlocutore palestinese sarà Muhammad Abbas (Abu Mazen), il numero due dell'Anp. «Dopo tanto penare, finalmente una buona notizia da Israele», si lascia andare un alto funzionario del Dipartimento di Stato americano. Al centro dei colloqui vi saranno diverse questioni, cruciali per il proseguo delle trattative sullo status definitivo dei Territori palestinesi. «Prima di discutere del futuro - anticipa il capo dei negoziatori palestinesi Saeb Erekat - Netanyahu deve applicare gli accordi di Oslo, a cominciare

dal ritiro israeliano dalle aree rurali della Cisgiordania», un ritiro che Israele ha più volte rinviato. Pressato dagli Stati Uniti (che hanno già congelato 75 milioni di dollari di aiuti allo Stato ebraico), Netanyahu ha per il momento neutralizzato gli oltranzisti, forse in cambio di sostanziose concessioni in altri campi, a cominciare dalla legge sulle conversioni che tanto a cuore sta ai partiti religiosi. Il gabinetto israeliano ha anche autorizzato i capi delle nove commissioni che stanno negoziando sui punti aperti delle intese interinali, come l'apertura di un porto e di un aeroporto a Gaza e la costituzione di corridoi sicuri di collegamento tra Gada e la Cisgiordania, ad andare avanti. «Israele spera che anche gli altri partecipanti agli incontri di Washington facciano ogni sforzo per mandare avanti il processo di pace israelo-palestinese», recita un comunicato emesso in serata dalla segreteria del governo. Che però non fa alcun cenno al contenuto delle direttive impartite a Levy. Insomma, è un via li-

bera condizionato ancora da mille interrogativi e su cui pesa l'ostracismo dei falchi della destra ebraica. Tanto da generare il più cupo pessimismo in Arafat: i colloqui di pace con Israele, organizzati dagli Stati Uniti, dichiara il leader palestinese saranno una «perdita di tempo». L'incontro di Washington, aggiunge, sarà «un semplice incontro e niente di più». L'annuncio dello sblocco dei colloqui di Washington tra Israele e Anp è coinciso con nuove, preoccupanti notizie sullo stato di salute di Arafat. Il presidente dell'Anp, riferisce la radio militare israeliana, sarebbe stato colto ieri sera da un malore e sottoposto a un breve controllo in un ospedale di Ramallah (Cisgiordania). Ma fonti palestinesi hanno decisamente smentito questa notizia. Secondo l'emittente israeliana Arafat è stato dimesso dall'ospedale due ore dopo il suo ingresso, in condizioni «apparentemente buone».

Umberto De Giovannangeli

Un grande raduno nel centro di Algeri

L'opposizione algerina oggi scende in piazza contro i brogli e i terroristi del Gia

Saranno in decine di migliaia oggi ad Algeri a sfidare il «regime dei brogli». L'appuntamento è nel centro della capitale. Ci saranno tutti i partiti di opposizione ma anche due delle tre forze politiche che fanno parte della maggioranza di governo. La protesta non si ferma «viaggia» sull'onda di un'indignazione montante in un popolo che ha davvero creduto alla via elettorale per riconquistare diritti e democrazia, sfidando i diktat integralisti. Dopo la manifestazione di lunedì indetta dal Fronte delle Forze socialiste (Fis), che ha portato in piazza, per la prima volta dopo anni, migliaia di persone, la protesta dilaga in gran parte del paese. In prima fila, accanto ai militanti socialisti, ci sono gli attivisti del Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd) di Said Sadi e Khalida Messaoudi, che da giorni danno vita a sit-in di fronte alla sede del loro partito bloccando il traffico nel centro di Algeri, mentre in molte università si stanno organizzando scioperi. Proteste con astensione dal lavoro sono segnalate un po' dappertutto in Algeria.

Una partecipazione che sembrava impensabile in un Paese scioccato da oltre cinque anni di «guerra contro i civili» che ha provocato oltre 80 mila morti; una partecipazione che ha spiazzato lo stesso regime e impaurito le élites da sempre al potere. L'altra Algeria è viva e non intende rimanere schiacciata tra il terrorismo islamista e un regime dispotico: è questo il messaggio che in decine di migliaia lanceranno oggi dalle vie della capitale. «Il muro della paura è ormai incrinato, la protesta non si fermerà», dice all'Unità il segretario generale dell'Fis Ahmed Djeddal. E spiega come: «Estenderemo l'operazione "città morte", lanceremo lo sciopero generale e daremo vita a mille forme di disobbedienza civile sia a livello nazionale che locale». In molti già parlano di una «primavera algerina»: ma perché possa sbocciare, concordano gli osservatori ad Algeri, molto dipende dalla capacità dell'opposizione,

da sempre divisa, di mantenere pacifica la protesta e trovarne gli sbocchi in Parlamento. Un primo merito, le dimostrazioni di questi giorni l'hanno già acquisito: la politica torna al centro dell'attenzione e «ruba» le prime pagine dei quotidiani alle azioni terroristiche del Gia. Un segno di vitalità che preoccupa non poco i centri del potere algerino. Il presidente Zeroual ha scelto finora la via del silenzio, non rispondendo alle accuse di brogli piovute da tutte le parti. Ma se la protesta, come sembra, è destinata ad ampliarsi, sostengono fonti diplomatiche ad Algeri, Zeroual e i suoi uomini qualcosa dovranno concedere alla piazza. I più scettici giurano che un capo espiatorio sia già stato trovato. Il presidente e il suo partito sono stati tenuti all'oscuro dei brogli, dicono: la colpa, se veramente sono avvenuti, è di quanti nell'amministrazione, troppo zelanti, hanno agito per proprio conto credendo erroneamente di guadagnare meriti. Hanno sbagliato, saranno puniti e magari, nei casi più clamorosi di frode accertata, si tornerà alle urne. Sarà messa così fuori gioco, è la tesi dei «continuisti», l'opposizione cui verranno a mancare i motivi della protesta e sarà data soprattutto soddisfazione ai due partiti di governo che potranno uscire da una scomoda posizione e riprendere il loro posto nella rafforzata coalizione. Insomma, cadrà qualche testa perché nulla di sostanziale cambi. Ma gli strateghi del potere sono alle prese con un'incognita che può rivelarsi dirompente degli attuali equilibri: è l'incognita di una nuova presa di coscienza degli algerini che potrebbe radicarsi e sfociare in una mobilitazione di massa. Per placarla, non basterà la rimozione di qualche funzionario zelante. La posta in gioco è la democrazia. Quella vera, negata in questi anni di sangue dai «macellai di Allah» e da generali affaristi. [U.D.G.]

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Lo stato dell'arte»
Atti del Colloquio Internazionale
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo
con prefazione di W. Veltroni

256 pagine,
formato 15x21,
copertina plastificata,
rillegato in brossura,
L. 30.000



IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997 A VITERBO SUL TEMA
"SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
IRI - Brite Internazionale - Via E. Filiberto, 17 - 00185 Roma
Tel./Fax 06-7049.7920 s.a.

L'AMERICA LATINA

Dal 29 ottobre è in edicola e in libreria



Note dall'America Latina raccoglie articoli e reportage composti sulla stampa di tutto il mondo. È uno strumento indispensabile per capire il futuro del continente latinoamericano.
124 pagine, 15.000 lire, dal 29 ottobre in edicola e nelle migliori librerie.

Indice Internazionale
Internazionale